

LA FORZA DI UN RAGAZZO

Marco Di Tillo



Un pomeriggio di maggio di sei anni fa mio nipote Marco, non ancora sedicenne, stava percorrendo la via Tuscolana con il suo motorino, nel tratto davanti alla chiesa di S.Maria Ausiliatrice. Improvvisamente un'automobile parcheggiata a spina di pesce ha fatto manovra all'indietro per uscire dal parcheggio e Marco si è dovuto spostare verso sinistra con una veloce sterzata. Così facendo è entrato però nella corsia opposta ed è stato immediatamente investito da una moto di grossa cilindrata che sopraggiungeva a velocità sostenuta. Marco è caduto in terra, le ruote della moto gli sono montate sul petto e lo hanno trascinato per un lungo tratto di strada e infine lo hanno sbattuto contro il marciapiede laterale. Trasportato subito all'ospedale S.Giovanni le sue condizioni erano sembrate assolutamente disperate. E' stato operato d'urgenza e dopo ore di camera operatoria i medici sono riusciti a salvargli la vita ma il suo polmone sinistro aveva ormai perso le funzioni, il braccio sinistro si era spezzato, la testa aveva subito lesioni traumatiche e, la cosa più grave di tutte, la sua colonna vertebrale aveva subito un danno senza ritorno. Marco non avrebbe più avuto l'uso delle gambe.

Dopo quella prima operazione mio nipote fu portato nel reparto di terapia intensiva. Dopo qualche giorno le sue condizioni peggiorano e fu di nuovo operato ai polmoni. Ce la fece anche quella volta ma restò in ospedale diversi mesi, in un'altalena di condizioni che prima miglioravano e poi di nuovo andavano peggio, mentre i genitori, i parenti, gli amici, i professori si alternavano straziati davanti al vetro della sala dov'era ricoverato.

Poi finalmente uscì e tornò a casa. Ci tornò seduto su una sedia a rotelle, sapendo perfettamente che per lui non ci sarebbe stato mai più modo di camminare. Non è facile pensare questo per un ragazzo di sedici anni che fino a poco tempo prima aveva una vita normale, correva, giocava a calcio e faceva le semplici cose che tutti i ragazzi fanno ogni giorno.

C'erano i presupposti per lasciarsi andare, per piombare nel baratro della disperazione, per restarsene giornate intere stesi sul letto a guardare il soffitto e non aver più voglia di fare niente. Ma le cose non andarono così. Marco reagì. Si rimboccò le maniche e affrontò la situazione in cui si era purtroppo venuto a trovare. Sapeva che era quello il solo modo per poter vivere. Una vita diversa certo. Ma una vita vera. L'unica comunque che avrebbe potuto fare. E decise di farla bene.

Lo aiutò in questo il lunghissimo periodo trascorso nella struttura della Fondazione S.Lucia, uno dei migliori centri italiani specializzati nella riabilitazione neuromotoria. Lì incontro eccezionali medici e fisioterapisti preparati e soprattutto incontrò altri giovani come lui che le circostanze della vita avevano anch'essi sistemati per sempre su una sedia a rotelle.

Inizì a fare sport. E cominciò con il nuoto. Una vasca al giorno. Poi due. Poi tre. Andava piuttosto bene. L'allenatore della squadra volle inserirlo nel team titolare e, ualà, Marco vinse i campionati italiani per paraplegici sia a livello individuale che nella staffetta. Ma il nuoto non gli bastava. L'anno seguente iniziò anche a giocare a basket. Anche qui grandi risultati, inserimento in prima squadra, ottimo piazzamento in campionato e partecipazione addirittura alla Coppa dei Campioni. Insomma Marco ha riempito le sue settimane di un sacco di sport attivo e a livelli importanti!

E nella vita di tutti i giorni ha ottenuto parallelamente altri grandi risultati. Ha un lavoro come programmatore di software e un'automobile personale con comandi al volante che lo rende oggi indipendente di andare dove vuole insieme ai suoi amici e alla sua fidanzata.

Marco ha appena compiuto 20 anni. E' un bel ragazzo, simpatico e spiritoso. Non corre più sui prati ma sicuramente è in grado di insegnare moltissimo a tutti i suoi coetanei che, pur in migliori condizioni fisiche, sono invece assolutamente privi di forza e di interessi e vivono vite senza senso, trascinandosi mollemente nelle loro giornate ripetitive, vuote e del tutto inutili.

DA RAGAZZO VEDENTE A SCRITTORE NON VEDENTE. INTERVISTA A DAVIDE PIGLIACELLI Stefano Valariano

"Io ti conosco dalle scuole superiori, Davide, ma i nostri lettori non sanno come è cominciato tutto".

"Beh, ho perso la vista in pochi mesi quando avevo dieci anni. E' dura da accettare in tenera età, quando si vuole scoprire il mondo, quando il buio non piace a nessun bambino. Il peggio però è arrivato con le numerose ed estenuanti visite negli ospedali, insieme ai molti ricoveri. Spesso le terapie erano inutili e brutali".

"Io so che, nonostante tutto, hai superato la prova. Oggi sei laureato interprete e perfino scrittore, come hai fatto?"

"Il primo anno di buio è stato terribile e l'isolamento psicologico molto deprimente. Mi sono affidato alla fede cristiana e ho rivalutato la mia posizione. Ovviamente ci sono stati anni, durante i quali ho avuto anche forti scoraggiamenti, perfino di recente, ma ne sono uscito. Preciso che la lotta continua ogni singolo giorno".

"Noi eravamo a scuola insieme. La cosa a suo tempo mi fece pensare. Perché non hai frequentato istituti per non vedenti?"

"L'ho fatto un anno fa per dei corsi di alcuni mesi, giusto per essere più autonomo, ma l'ho sempre presa come una questione di dignità. Ovviamente non sminuisco chi ha fatto scelte diverse. Io ho accettato la sfida lanciata tanto brutalmente dalla vita. Ho voluto dimostrare di non essere inferiore ai così detti sani e ho vinto".

"Ma tutte le vittorie prevedono delle perdite. Dico bene?"

"Purtroppo sì. Ho ricevuto molte ferite da chi credevo amico, visto che il più delle volte mi sono ritrovato solo. A volte succede ancora, ma è come con la pelle: più sfregi riceve, più si fa dura".

"Alla maturità sei uscito con 90 centesimi e all'Università con 108. Ti sai difendere!"

"Diciamo che la vita mi ha gettato in acqua da piccolo pensando che affogassi, ma non aveva considerato la possibilità che imparassi a nuotare".

"Che messaggio vuoi lasciare ai nostri amici lettori?"

"Resistere! Perfino la guerra deve finire, così come alla notte dovrà sempre seguire il giorno. Ho imparato che il più delle storie della gente sono di sofferenza. Voglio dire solo che Dio sa trarre il bene perfino dal male. Trasformate il dolore e la frustrazione nel carburante emotivo per mettere in moto i vostri sogni e puntate sempre in alto. Non accontentatevi di piccole vittorie se potete. Riuscirete solo se crederete, specialmente quando tutti vi danno del matto. Napoleone era considerato da giovane un indisciplinato senza futuro, eppure è diventato imperatore. La scrittrice di Harry Potter era una ragazza madre senza lavoro, eppure ora è più facoltosa della regina d'Inghilterra. Gesù Cristo era povero e incompreso dai più, eppure oggi è il più osannato al mondo e ha perfino spaccato la storia, tanto che anche gli atei devono dire: avanti Cristo e dopo Cristo".

www.myspace.com/davidepigliacelli